

Cosa propongono le Regioni per il decollo dell'apprendistato

di Giovanni Fiorillo

Il XIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato (in www.fareapprendistato.it), realizzato da Isfol in collaborazione con l'Inps su incarico del Ministero del lavoro, evidenzia, con la brutalità oggettiva dei numeri, il ruolo purtroppo marginale dello strumento che invece dovrebbe rappresentare il canale principale per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro e su cui il Legislatore è intervenuto con particolare enfasi prima con il d.lgs. n. 167/2011 e con poi la l. n. 92/2012. L'obiettivo era chiaro: ridurre il tasso di disoccupazione giovanile; incentivare, in linea con le politiche comunitarie, le imprese ad investire in formazione; depotenziare tipologie contrattuali, i "cosiddetti concorrenti sleali", che offrono minori tutele (stage e tirocini); favorire l'apprendistato anche per l'alta formazione e la ricerca. Sebbene i dati siano relativi al 2011 e ai primi mesi del 2012, il Rapporto permette di valutare il primo impatto delle riforme. Il 2011 continua ad essere un anno difficile e si conferma il trend negativo iniziato nel 2008. Nel corso del 2011 il numero medio annuo dei rapporti di lavoro in apprendistato è stato di 504.558, in flessione del 6,9% rispetto al 2010. In termini assoluti sono stati oltre 37.000 in media i rapporti di lavoro in meno rispetto all'anno precedente. Tuttavia, la flessione registrata nel 2011 è inferiore a quella che si era verificata nel 2010 (-8,9%).

I dati per area geografica evidenziano, poi, un panorama abbastanza variegato: nel Mezzogiorno assistiamo ad una flessione del 8,9% (-9,1% nel 2010) mentre il Nord Est passa da -8,4% del 2010 a -4,9% nel 2011. Ancora a livello regionale i dati peggiori si riferiscono alla Sardegna (-16,9%) e al Molise (-15,9%) mentre la minor decrescita si ha in Valle d'Aosta (-0,1%).

Altri dati allarmanti mostrano che il 20% degli apprendisti assunti nel 2000 e il 22% degli apprendisti assunti nel 2006 risulta nel 2011 non più attivo. Nella categoria non attivo sono stati classificati tutti coloro che sono risultati percettori di una prestazione, silenti oppure deceduti. Una quota di questi percepirà un trattamento previdenziale, un'altra quota (si presume modesta) sarà costituita da coloro che hanno spostato la loro residenza all'estero o sono deceduti, ma considerando che l'apprendistato è rivolto ai giovani è probabile che si celi in queste cifre una buona quota di "lavoro nero". Analizzando i dati per ciascuno dei tre livelli di apprendistato si riscontra che l'apprendistato di I e III livello sono ancora dei perfetti sconosciuti nel nostro panorama lavorativo: se, infatti, nel primo semestre del 2012 sono stati attivati 86.625 rapporti di apprendistato professionalizzante (numero comunque basso che rappresenta il 2,8% del totale dei rapporti di lavoro attivati nel periodo gennaio-agosto 2012) sono stati solamente 4.977 i rapporti di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale e si registrano solo 234 attivazioni per quanto riguarda l'apprendistato di alta formazione e ricerca. Curioso che tra questi 234 contratti si trovino 9 attivazioni per "Camerieri e professioni assimilate", 7 per "Commessi delle vendite al minuto" e 4 per "Baristi e professioni assimilate". Per contrastare il trend negativo degli ultimi anni e per far finalmente decollare quest'istituto, Ministero del lavoro, parti sociali e Regioni hanno adottato provvedimenti atti a promuovere e rilanciare l'apprendistato.

Con particolare riferimento all'apprendistato di I e III livello – tipologie ancora poco appetibili per le imprese – le Regioni hanno elaborato un documento programmatico che intende, da un lato, fare il punto sullo stato di attuazione della normativa regionale in materia (che può dirsi soddisfacente,

dato che quasi tutte le Regioni e Province autonome sono dotate o si stanno dotando di una normativa in materia) dall'altro, evidenziare le criticità dell'attuale normativa e presentare per ogni punto possibili misure correttive. Affidabilità legale dei dati – manca ancora un sistema che dia informazioni certe sui contratti attivati dopo l'entrata in vigore del TU – , modulazione degli oneri salariali così da sollevare il datore di lavoro dalla retribuzione per la formazione strutturata, ridefinizione della durata del contratto sono i principali temi su cui si è soffermato l'interesse delle Regioni. In tabella la sintesi delle proposte.

Osservazioni/Criticità	Proposte	Attuazione
Mancanza di informazioni statistiche sui contratti attivati dopo l'entrata in vigore del TU	Costituire una base informativa aggiornata e affidabile, modifiche al sistema informatico delle CO in presenza di un'errata imputazione di dati	
Eccessivi oneri salariali (apprendistato I livello)	Allineare i trattamenti retributivi alla componente lavorativo/formativa, in una logica proporzionale. Sollevare il datore di lavoro dalla remunerazione del tempo dedicato alla formazione strutturata	Modifica del d.lgs. n. 167/12 ovvero rimettere, come previsto dal TU, la questione all'autonomia delle parti sociali.
Raggiungimento della qualifica/diploma prima della conclusione del percorso formativo (apprendistato I livello)	Commisurare la durata del rapporto sommando la durata necessaria all'acquisizione della qualifica professionale con la durata prevista ai fini della qualifica contrattuale.	Revisione del TU
Non raggiungimento della qualifica/diploma prima della conclusione del percorso formativo. (apprendistato I livello)	Stipula di un secondo contratto di apprendistato tra la stessa azienda e lo stesso soggetto	Revisione del TU
Scarso utilizzo dell'apprendistato di I e III livello	Destinare i contributi previsti dal progetto AMVA esclusivamente alle imprese che assumono apprendisti con tale tipologia contrattuale. Prevedere un incremento contributivo nel caso di assunzione di minori	
Numero limitativo delle	Ampliare il numero delle	Attivazione del tavolo

qualifiche e dei diplomi conseguibili con apprendistato I livello	qualifiche e dei diplomi conseguibile prendendo come riferimento il sistema duale tedesco che permette di conseguire 360 qualifiche professionali.	interistituzionale previsto dall'Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 19 gennaio 2012.
---	--	---

Interessante è la proposta di sollevare il datore di lavoro dalla remunerazione del tempo dedicato alla formazione strutturata, sebbene sia arduo stabilire quale sia la formazione collegata all'attività lavorativa e quale quella strutturata e soprattutto è difficile scindere le due.

Inoltre, sarà necessario ragionare su nuove forme di finanziamento che potrebbero essere trovate, come propone l'intesa siglata tra Confindustria e sindacati, non computando le risorse destinate al rilancio dell'apprendistato ai fini del raggiungimento degli obiettivi previsti dal patto di stabilità.

Proprio sul punto dei finanziamenti c'è, però, da notare che nel 2011 le amministrazioni territoriali hanno speso 183 milioni di euro (il 9,4 % in più del 2010) per finanziare le attività di formazione inerenti al percorso di apprendistato. Ciò nonostante l'apprendistato non decolla. Occorre chiedersi allora se il problema stia davvero nella mancanza o inadeguatezza dei fondi; se ulteriori correzioni normative possano invertire la rotta sulla quale procediamo; se aver ingaggiato come testimonial Fiorello ha portato a qualche risultato. Per l'effettivo rilancio dell'apprendistato è necessario un cambiamento culturale che faccia superare radicate convinzioni che vedono l'apprendere separato dal mettere in pratica. Quando ciò avverrà, imprese, Università e scuola inizieranno a dialogare e a costruire *insieme* sistemi formativi che siano in grado di indirizzare i giovani verso le migliori scelte lavorative.

Giovanni Fiorillo
Collaboratore ADAPT